

Ma la donna ricorda anche un altro particolare, sul famoso cappotto. « Erano due mesi che Ele Valpreda mi diceva che doveva dare il cappotto del padre a Pietro... anzi ne ha cominciato a parlare ad ottobre, quando si rifanno gli armadi... sì, insomma, quando si tirano fuori dal *cellophane* gli abiti invernali... Mi parlò allora del soprabito che voleva dare a Pietro perché doveva dargli una "sfumata" e voleva che le prestassi il ferro da stiro elettrico, perché lei ha ancora quello a carbone... sa, ha paura dell'elettricità... ». Ecco dunque drasticamente ridimensionata la storia del cappotto: se ne parlava da mesi, non è certo stato un cambiamento d'abito deciso su due piedi.

Comunque, a parte il soprabito, si resta al « braccio di ferro » tra i testimoni romani e quelli milanesi: chi rischia di più sono senz'altro quest'ultimi. Ma sono più che mai decisi, più che mai certi di quanto affermano. E naturalmente il « braccio di ferro » si ripercuote anche tra la accusa e la difesa. Con la differenza, non casuale, che la difesa sembra tagliata fuori, paralizzata, senza la possibilità di interventi, mentre l'accusa (sempre naturalmente col codice in regola) si muove a piacimento: tanto è vero che si giunge alla decisione, quantomeno sconcertante, di far tornare Valpreda in isolamento (dopo avercelo tenuto per 45 giorni) perché bisogna interrogarlo senza far sapere troppe cose agli avvocati. Con tanti saluti ai diritti della difesa, ma appunto col codice a posto.

Marcello Del Bosco